

Le persone sono la più grande risorsa di cui ogni Paese dispone.

È questo il perno del Manifesto dei Sindaci italiani per l'accoglienza sul quale, per primo, ho apposto la firma. Il presupposto del nostro Manifesto è che abbiamo tutti il dovere morale e civile di dare accoglienza a coloro i quali fuggono dalle emergenze umanitarie. E questo anche in memoria dei 24 milioni di italiani emigrati in terra straniera a cavallo tra i diciannovesimo e il ventesimo secolo e con il pensiero rivolto ai cinque milioni di cittadini italiani che oggi vivono fuori dal nostro Paese.

Dobbiamo rispondere alla sfida epocale che la protezione dei richiedenti asilo e le migrazioni ci pongono, con scelte amministrative concrete condivise con la cittadinanza, perché si possa dare ciascuno secondo le proprie possibilità e secondo giustizia.

In questo momento, in tutto il mondo, si vive un malessere diffuso, figlio della crisi e della paura. Vorrei ricordare i terribili versi finali di una poesia di Thomas Stearns Eliot, *Gli uomini vuoti*, scritta tra il primo e il secondo conflitto mondiale, dunque, in quella che Mario Praz definì *L'età dell'ansia*.

*È questo il modo in cui finisce il mondo
Non già con uno schianto ma con un piagnisteo*

Eliot, depresso e senza lavoro, scrisse questi versi nel 1925, a ridosso della grande crisi americana ma anche nell'anno di uscita del *Mein Kampf* di Hitler, individuando nel lamento l'inizio della fine. Un piagnisteo figlio dell'ansia, del timore di perdere ulteriore benessere, serenità, dignità, figlio della sensazione diffusa di minaccia per rischi sempre nuovi e diversi.

In questi momenti c'è sempre chi cerca di approfittare della situazione per mutare alcuni gruppi di persone in capri espiatori, costruendo un pregiudizio e scaricando su di loro l'ansia della società, facendoli odiare.

La storia del mondo offre molti esempi di questa tecnica perversa, utilizzata dagli antichi romani con i cristiani, dai coloni americani con i nativi, dai nazisti contro gli ebrei, e che ha sempre colpito negri, zingari, meridionali italiani.

E migranti d'ogni colore. Quelli che da sempre fuggono da fame, disperazione, distruzione, dolore, morte. Da luoghi in cui la dignità umana è stata cancellata.

L'odio per i migranti, per i diversi, si diffonde con la paura indistinta del domani.

Dappertutto.

E c'è chi sta sfruttando a proprio vantaggio, quest'odio, e lo fomenta.

Qui a Roma, nel quartiere San Basilio, alcuni italiani hanno impedito a una famiglia di origini marocchine di entrare nella casa che le era stata assegnata dal Comune. Roberto Saviano, che certe realtà le conosce bene,

ha puntato l'indice sul legame tra criminalità organizzata e formazioni politiche estreme.

Dobbiamo essere vigili, attenti.

Il mondo si sta dividendo tra chi vuol costruire ponti e chi vuole erigere muri.

Per questo, da laico, voglio citare Sant'Agostino:

*Sono tempi cattivi, dicono gli uomini.
Vivano bene e i tempi saranno buoni.
Noi siamo i tempi*

Sono il sindaco di Catania, una città povera che ha fatto per i migranti molto di più di tante città ricche. Noi siamo e ci sentiamo sia parte essenziale del Mediterraneo, delle grandi civiltà che hanno segnato la storia dell'uomo, sia, insieme, orgogliosamente cittadini europei. Sappiamo che la Sicilia non può sfamare i migranti. Può farlo però quell'Europa di cui la Sicilia è ultima frontiera.

Ecco perché migliaia di persone attraversano il mare per raggiungerci.

Nella nostra Isola abbiamo dato quel che potevamo a chi arrivava dall'Africa, stremato come un uccello di passo sui nostri pantani. E mi chiedo a volte se quegli europei del nord pronti a sognare muri, vorrebbero che si impedisse anche agli uccelli di passare le frontiere. Mi chiedo se rinuncerebbero anche a veder planare le cicogne sui loro tetti, a fare il nido sui camini, recando sorrisi e fortuna.

Proprio due giorni fa, a Bruxelles, la sessione plenaria del Comitato delle Regioni dell'Unione europea ha approvato il mio Parere su Immigrazione e diritto d'Asilo con soltanto 29 voti contrari su 350 membri.

Il Parere tiene conto del fatto che, da quando è esploso il fenomeno migratorio nel Mediterraneo, comunità locali e regioni si sono trovate ad affrontare questa situazione praticamente da sole.

Per questo l'incontro di oggi è di fondamentale importanza. Perché a discutere di questo tema fondamentale per il futuro del mondo sono i sindaci, le persone più a contatto con i cittadini, capaci di percepirne gli umori ma anche di guidare i loro migliori sentimenti.

Papa Francesco ha detto che

*Alla globalizzazione del fenomeno migratorio
occorre rispondere con la globalizzazione
della carità e della cooperazione*

Ma questo bisogna farlo partendo dal basso, dalle città. Che devono essere coinvolte in questo momento in cui bisogna avere tutti insieme il coraggio di affrontare questa crisi epocale con misure strutturali e con senso di solidarietà e responsabilità.

Ecco perché è importantissimo poter utilizzare l'esperienza maturata dalle comunità locali, come quella catanese e siciliana, in prima linea nell'affrontare questo fenomeno.

Le comunità locali devono poter influire sulle regole con richieste di modifica fatte sulla base dell'esperienza maturata.

Ci serve l'esperienza dei volontari che, come a Catania, hanno messo tutta la loro passione, tutta la loro umanità per accogliere i migranti, rubando ore alla propria vita, svegliandosi in piena notte, lavorando con il gelo e il caldo torrido.

Ci serve l'esperienza prima di tutto umana di chi ha toccato con mano la sofferenza, stretto mani, accarezzato bambini.

Io l'ho fatto.

Ho visto la sofferenza.

Ho visto i corpi di chi era annegato cercando una vita migliore per sé e per la propria famiglia.

Nel maggio del 2014, nella mia città, durante un funerale interreligioso, davanti a diciassette bare di migranti annegati a un passo dalla terra promessa, dissi che l'Europa doveva scegliere se continuare a voltarsi dall'altra parte e seppellire, con quei corpi, anche la nostra coscienza di uomini civilizzati.

Ci sono però volute altre immani tragedie, migliaia di persone annegate nel Canale di Sicilia, agghiaccianti morti di bambini per svegliare alcuni governi e convincerli a strapparsi dagli occhi la benda dell'egoismo e recuperare la propria umanità.

C'è però chi continua cinicamente a soffiare sul fuoco dell'odio.

Chi ha paura dell'*invasione* dei migranti deve comprendere che i muri possono trasformarsi in tombe. Ma dobbiamo ricordare anche il monito che ci è venuto da Papa Francesco che nel suo discorso in occasione della Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato del 2015, in cui si chiedeva

*Come fare in modo che l'integrazione diventi vicendevole arricchimento,
apra positivi percorsi alle comunità
e prevenga il rischio della discriminazione, del razzismo,
del nazionalismo estremo o della xenofobia?*

Nel nostro Manifesto, scriviamo che occorre dare risposte chiare e attente alle preoccupazioni dei cittadini, in termini di sicurezza, rispetto delle regole e reciprocità di diritti e doveri. Pensiamo che occorra organizzare l'accoglienza in modo equo e sostenibile attraverso i Comuni e secondo modalità diffuse, per piccoli numeri, proporzionati alla popolazione residente. Pensiamo che serva porre il rispetto della legalità a fondamento dell'integrazione e dare priorità alla conoscenza della lingua del Paese ospitante. Pensiamo bisogni anche garantire alle persone accolte, quando la situazione lo renderà possibile, un sostegno per la loro reintegrazione nei luoghi di origine.

Noi sindaci concordiamo inoltre sul fatto che occorra immediatamente *Ripristinare un senso di giustizia e di eque opportunità nelle disilluse classi lavoratrici, nei giovani disoccupati e in tutti coloro la cui condizione economica è stata indebolita dalle crisi finanziarie e dall'esternalizzazione e precarizzazione del lavoro; concentrare le risorse, compresi eventuali aiuti aggiuntivi, nel promuovere lo sviluppo economico dei paesi a basso reddito, piuttosto che nella guerra*

Questa, come altre proposte, sono sovrapponibili a quelle che ho sostenuto a Bruxelles, a Londra e a Oviedo, in Spagna, oltre che in numerose interviste a giornalisti di tutto il mondo.

Per affrontare questo epocale fenomeno occorre un concorso d'azioni: agire nei Paesi di provenienza, creare corridoi umanitari per i richiedenti asilo, contrastare il traffico di esseri umani, rafforzare la legislazione e la cooperazione europea considerando le coste mediterranee dei Paesi Ue confini dell'Unione, cooperare con i Paesi più poveri del Continente Africano. E rivedere Dublino.

Sono convinto che non ci sia più tempo da perdere.

Concordo dunque sul fatto che occorre pattugliare le frontiere nazionali e dell'Ue accogliendo i migranti così come arrivano in quanto la priorità deve essere data a salvare vite.

Concordo sul fatto che occorre soddisfare i bisogni primari come l'istruzione e la salute.

È assolutamente vero che i rifugiati sono nostri fratelli. Ma è ancor più vero che, se sapremo guidare i processi d'integrazione, i loro figli potranno diventare i nostri stessi figli.

Abbiamo l'obbligo di fare in modo che le "seconde" e le "terze generazioni" possano contribuire alla crescita e allo sviluppo di quella che sarà, a pieno titolo, la loro patria, in un quadro regole certo, di diritti e doveri e di massimo rispetto dei valori fondanti dell'Europa.

Nel nostro Manifesto spieghiamo che noi sindaci aspiriamo a un'Europa in cui bambine e bambini, i giovani siano orgogliosi della propria storia e delle proprie tradizioni, siano fieri di essere cittadini europei.

Dobbiamo avere maggiore fiducia nella forza della nostra identità e della nostra cultura.

Fiducia in noi stessi, nei nostri mezzi, nelle nostre qualità umane.

Umane.

Bisogna comprendere dunque che, pur ponendo sfide e problemi, l'immigrazione va vista come una grande opportunità per l'Europa.

Secondo i dati in nostro possesso occorrerebbero 42 milioni di nuovi europei entro il 2020, mentre i nostri Paesi, anche quelli che sognano muri, sono afflitti da cali demografici e invecchiamento della popolazione.

La verità, insomma, è che occorre smettere di essere uomini vuoti, cacciar via le ansie e le paure, bandire i fomentatori d'odio.

Per tornare a Sant'Agostino e alla sua esortazione a vivere bene,
dobbiamo essere noi il nostro tempo.

Un tempo migliore.

Per tutti gli uomini e le donne di buona volontà.